

John Keats

La vita

John Keats nacque nel 1795 a Londra da una famiglia di umili condizioni sociali. Rimasto orfano in giovanissima età, fu avviato alla professione di chirurgo, che ben presto abbandonò per dedicarsi totalmente alla poesia. Ad appena quindici anni esordì con una traduzione dell'*Eneide* di Virgilio e poco dopo iniziò a comporre i primi versi, ispirandosi in particolare ai poeti romantici Byron e Wordsworth. Tra il 1818 e il 1820, pubblicò i capolavori poetici che gli valsero la fama e l'ammirazione della critica. In quegli stessi anni, la vita privata fu segnata dolorosamente dalla morte prematura di un fratello, dalla passione amorosa non corrisposta per Fanny Brawne e dalle prime manifestazioni della tubercolosi. Per curare la malattia si trasferì in Italia e si stabilì a Roma, dove morì nel 1821. Sulla sua tomba, nel cimitero protestante romano, si può leggere l'iscrizione che egli stesso compose e con cui intese sottolineare la consapevolezza della vacuità dell'esistenza: *Here lies one whose name was writ in water* ("Qui giace uno il cui nome fu scritto nell'acqua"). La sua morte precoce contribuì a renderlo un mito presso la sua generazione e quelle immediatamente successive.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quale visione dell'arte greca esprime il poeta?
- Quale rapporto si instaura tra amore, morte e poesia nell'opera di Keats?

Le opere

Il componimento più celebre di Keats è *Ode su un'urna greca*, del 1819, nel quale temi e principi del mondo classico sono riletti alla luce della sensibilità romantica.

Il giovane poeta intravede nell'arte classica, in particolare nella scultura, la manifestazione di una perfezione capace di sfidare il tempo e di superare la finitezza propria delle esperienze umane. L'ode riprende il procedimento classico dell'*ekphrasis*, cioè della descrizione di un'opera d'arte, ravvivandola con una scena di vita campestre. I gesti dei personaggi, fissati dallo scultore in un momento preciso della loro vita, diventano, grazie all'arte, eterni e immutabili. L'assenza di sviluppo nelle immagini dell'arte le sottrae alla finitezza ma elimina al tempo stesso qualsiasi possibilità di cambiamento o di evoluzione. La scultura diventa metafora di tutta l'arte, compresa quella poetica: per creare, sembra dirci Keats, bisogna essere sottratti al tempo, quindi vivere una vita, per alcuni aspetti, non vera.

Negli stessi anni, tra il 1818 e il 1820, Keats compose due poemi di argomento classico, *Endimione* e *Iperione*, e un'altra ode, *A un usignolo*. Del 1819 è la ballata *La bella dama senza pietà* (→ 6), la cui protagonista è una donna splendida, in grado di affascinare il poeta non solo con il suo aspetto, ma anche con tenebrose visioni di morte. In questo modo delinea il concetto di amore romantico: un sentimento totalizzante che sembra condurre alla distruzione, allo smembramento di sé, alla morte. In questa ballata, la «dama senza pietà» è assimilabile anche all'ansia della creatività poetica, all'amore per l'arte, in grado di portare a passioni sfrenate, a un consumo totale di sé, e dunque alla dissoluzione.

↓ Joseph Severn, John Keats.
Londra, National Portrait Gallery.

